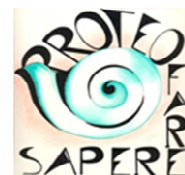


# LA "BUONA SCUOLA" ANALISI E PROPOSTE SUL DOCUMENTO DEL GOVERNO



## LA SCUOLA AL CENTRO

Il documento governativo "La Buona Scuola", mal che vada (e fatte salve immediate smentite derivanti dai contenuti della 'Legge di stabilità'), avrà comunque il merito di aver riportato il tema scuola all'attenzione dell'opinione pubblica. Ci pare quindi, questa, un'occasione da non perdere per entrare nel merito delle proposte e per confrontarle con le analisi e le proposte che in momenti diversi, ma abbastanza recenti, Proteo Fare Sapere ha sviluppato nei suoi documenti. Sia ben chiaro, non si intende in queste poche righe entrare nel merito di tutte le questioni poste, che sono veramente tante, anche se non coprono proprio tutto l'arco delle questioni educative e scolastiche oggi aperte a partire dalla domanda "A cosa serve oggi la scuola?". Intendiamo solo soffermarci su alcuni capitoli ed aspetti che ci sembrano più rilevanti di altri anche al fine di chiarire alcuni **nodi professionali**, che ad una associazione come la nostra sono poi quelli che stanno più a cuore.

## L'ORGANICO FUNZIONALE

Non vi è dubbio che il "piatto forte", quello più seduttivo, del piano consiste nelle 148.000 assunzioni a tempo indeterminato di personale oggi precario e inserito nelle Graduatorie ad Esaurimento, che, per l'appunto, dovrebbero venire così esaurite. Sappiamo che una spinta in questa direzione viene da paventati provvedimenti europei di contrasto al precariato dei docenti; una conferma indiretta viene dal fatto che nulla si prevede in positivo per i precari ATA. In ogni caso, questi nuovi assunti andranno in parte a coprire quell'organico di diritto e di fatto che oggi, a regole immutate, costituisce la quota di cattedre e spezzoni coperti da personale supplente annuale o fino al termine delle lezioni. La restante parte andrà a costituire l'organico funzionale, incardinato verosimilmente non su una scuola ma su una rete di scuole. E qui comincia a porsi il problema, di natura sia professionale che organizzativa: funzionale a che cosa?

La prima preoccupazione che il documento governativo mette in campo riguarda le supplenze temporanee, lunghe o corte che siano, per sostituire i docenti assenti. Forse lo fa solo per l'esigenza di auto-garantire il massimo della copertura di spesa, evitando così gli strali del Ministero delle Finanze, ma sta di fatto che la cosa da un lato non potrà essere assoluta, perché i docenti in servizio non si assentano "a scacchiera", dall'altro li ridurrebbe ad un ruolo di "tappabuchi" che con l'organico funzionale c'entra ben poco. Va ricordato infatti che "organico funzionale" è un definizione nata molti anni fa per indicare una dotazione organica del personale docente che non rispecchiasse esattamente l'orario di lezioni frontali, ma potesse servire anche per gli interventi complessi (ampliamento offerta formativa, copresenze, interdisciplinarietà, recuperi, individualizzazione, laboratori, ecc.) che il progetto educativo e didattico richiede nel suo complesso: quel

“polmone” che dal 1999 avrebbe dovuto garantire all’autonomia scolastica di respirare funzionalmente.

Dunque questo organico dovrebbe essere funzionale non tanto a coprire le supplenze, quanto alle reti di scuole su cui insiste per **mettere in piedi attività, ambienti, laboratori, progetti che, rompendo la frontalità, rivitalizzino la vita scolastica, favoriscano l’apprendimento degli studenti, recuperino la dispersione**. Nulla a che fare quindi con una visione tutta frontale e trasmissiva degli insegnamenti, la quale tra l’altro non sarebbe in grado di coprire tutte le assenze: le medesime potrebbero essere meglio contenute se la scuola fosse dotata di ambienti, laboratori e docenti deputati ad attività preordinate ma sempre disponibili all’accoglienza. Né sarebbe logico interrompere in continuazione progetti per tappare i buchi ora in una classe ora in un’altra.

La stessa ipotesi di discipline (musica, educazione fisica, storia dell’arte, geografia, economia ecc.) che verrebbero aggiunte grazie a questo organico (ma non si capisce se e con quale allungamento d’orario), da un lato mal si concilia con un orario settimanale che è ormai abbastanza saturo e dall’altro appesantirebbe ulteriormente lo studio degli alunni: un ragionamento di intrecci, compensazioni, laboratori, opzionalità con altre discipline è la via che consentirebbe di avere un complesso più armonico di attività anche personalizzate.

Una Dotazione Organica Aggiuntiva c’è già stata nella scuola italiana, ma fu assorbita gradualmente nell’organico ordinario, salvo una piccola parte che andò ad arricchire il tempo pieno, i moduli e l’istruzione degli adulti. Non fare la stessa fine è un po’ la sfida che si pone a questo organico funzionale ed è una sfida che può essere vinta solo sul piano della integrazione e della riorganizzazione didattica, di un ripensamento forte della professionalità docente e dell’orario nel suo complesso.

## VALORIZZAZIONE e CARRIERA PROFESSIONALE

La valorizzazione professionale costituisce una esigenza della categoria docente, alla quale Proteo Fare Sapere ha sempre dedicato particolare attenzione. La Buona Scuola tenta di dare una risposta a questa esigenza, individuandone il metro nel “**merito**”.

Individua a questo scopo tre aspetti del profilo docente: quello didattico, quello formativo, legato allo sviluppo delle competenze di insegnamento, attraverso formazione, aggiornamento ed esperienze sul campo; quello professionale, che noi chiameremmo piuttosto “organizzativo” in quanto corrispondente ad un impegno nell’organizzazione scolastica (collaborazioni col dirigente, funzioni obiettivo, mentoring ecc.).

La scelta di tenere distinti e separati questi tre tratti del profilo docente corrisponde evidentemente all’obiettivo di individuare, con maggiore chiarezza e precisione, attività a prestazioni da riconoscere ai fini di una progressione che valorizzi il merito (l’impegno, la collaborazione e la cura professionale). E questo attraverso l’attribuzione di crediti che determinano ogni tre anni “gli scatti di competenza”. Ma questa scelta se può funzionare verosimilmente per quanto riguarda il riconoscimento dei crediti “formativi

e "professionali" (è più facile individuare al riguardo prestazioni e attività da osservare e valutare), pone complicazioni organizzative e problemi di affidabilità e correttezza per il riconoscimento dei crediti "didattici": Chi? Come? Cosa?

Questo è il primo problema; ma oltre questo se ne affaccia uno più grosso: il riconoscimento di questo merito avverrebbe con una progressione di carriera derivante dall'abolizione degli scatti automatici di anzianità e dalla loro trasformazione in "**scatti di competenza**". Questi scatti riguarderebbero, con cadenza triennale, il 66% dei docenti di ciascuna unità scolastica, escludendo il restante 34%.

Riteniamo questo meccanismo improponibile perché fondato su una impropria competizione, (tanto più se rinchiuso all'interno di una singola unità scolastica), ed eccessivamente punitivo per gli esclusi. E' oltre tutto sbagliato per la vita interna della scuola e per la comunità scolastica tutta: innescherebbe, infatti, micidiali meccanismi di competitività (una ricorrente "guerra tra poveri"), proprio laddove si richiederebbe (come in altre parti del documento viene peraltro detto) il massimo di collaborazione e cooperazione. Si avrebbero, inoltre, conseguenze pesanti sia dal punto di vista della reputazione e della dignità professionale dei docenti, sia per la continuità didattica, dal momento che il documento stesso prevede - come conseguenza dall'esclusione dal cerchio del 66% - stravaganze tipo possibilità di spostarsi *"in scuole dove la media dei crediti maturati dai docenti è relativamente bassa e quindi dove la qualità dell'insegnamento è mediamente meno buona"*.

Riteniamo che la soluzione migliore sarebbe l'abolizione di qualsiasi competizione e quindi la definizione di una soglia (un 'punteggio?'), raggiunta la quale lo scatto avviene a prescindere da quantità predeterminate e/o proporzionali. Riteniamo inoltre che chi non raggiunge la soglia dovrebbe essere incoraggiato e aiutato a raggiungerla in una fase successiva (magari non a distanza di tre anni!): solo così valutazione e miglioramento possono diventare fattori di inclusione, anche dentro processi riguardanti la progressione economica o di carriera.

Da ultimo va segnalato che la scelta di abolire del tutto gli scatti di anzianità non corrisponde neppure alla maggioranza dei casi in cui in Europa si praticano carriere professionali. Nel caso italiano, dove gli scatti di anzianità sono assai distanti (ogni 6-7 anni), dando luogo ad una progressione molto lenta rispetto al resto d'Europa, **lo scatto "di competenza" potrebbe configurarsi tranquillamente come una accelerazione triennale, di metà percorso.**

**PER  
UN'AUTONOMIA  
PARTECIPATIVA**

Proteo Fare Sapere condivide il principio, enunciato nel documento, per cui "non c'è autonomia senza responsabilità, non c'è responsabilità senza valutazione", ma le enunciazioni successive, nonostante siano talora condivisibili, non ci paiono tutte coerenti con questi obiettivi.

Per esempio: alla giusta esigenza di valutare per sostenere la scuola che vuole migliorare e non per stilare classifiche, non corrisponde né un chiaro

riferimento alla valutazione di sistema né un serio processo di rendicontazione sociale, che secondo noi è strumento utile non solo per **misurare in chiave anche auto-valutativa gli effetti dei processi educativi**, ma anche per aprirsi realmente al territorio. Diversamente, la valutazione e la trasparenza rischia di trasformarsi in una sorta di classifica della qualità degli insegnanti ad uso e consumo delle famiglie con effetti deleteri su entrambe le componenti (docenti, studenti e famiglie), sulla loro formazione e sulla vita della comunità scolastica. Se è giusto che l'Istituzione abbia un quadro delle competenze e capacità dimostrate dei propri insegnanti per utilizzare tutte le potenzialità presenti, non è giusto che questo si traduca in un registro pubblico degli insegnanti attraverso il quale qualificare la scuola.

Scoordinata è anche la figura del dirigente scolastico: troppe cose sembrano ruotare intorno alla sua figura senza che questa evolva verso un modello chiaro di **"leadership educativa"**. Si ha come l'impressione, contraddetta da altri passaggi dove si dice il contrario, che si voglia proporre l'immagine di un dirigente "capo" e non leader attraverso attribuzioni più marcate nell'uso delle risorse: quote di fondo economico per il miglioramento (MOF) da gestire in prima persona, chiamata diretta di docenti esperti (BES, valutazione), ecc. Occorrerebbe invece il **potenziamento di un processo di leadership diffusa** da costruirsi all'interno dell'autonomia, altrimenti le esigenze di obiettività, di cui inevitabilmente bisognerà tenere conto, finirebbero col far propendere verso un modello organizzativo segmentato e centralistico.

In questo quadro appare debole, poco chiara e, ancora una volta rinviata ad un imprecisato "domani", la definizione dei **nuovi organi collegiali** riproposti nel documento in termini ancora ambigui o indefiniti.

Anche la pur condivisibile, anzi più volte sollecitata, liberazione dalle molestie burocratiche, contenuta nelle 100 pratiche inutili da eliminare, si arena sulla definizione di queste ultime: non ci piacerebbe che tutto si riducesse al *deja vu* della parete di scatoloni bruciati ad uso delle telecamere di turno.

## **CONSIDERAZIONI FINALI**

Ai fini di una valutazione complessiva del documento, anche alla luce della sua parte finale, che molto insiste sul ricorso a ipotetiche fonti di finanziamento private, non possiamo esimerci da una critica di fondo alla "filosofia" che sta alla base della proposta governativa. Ancora una volta si ripropone un'idea di scuola che è pur sempre quella -vista e rivista negli anni recenti- delle correnti di pensiero neoliberiste. E mentre il neoliberismo appare palesemente in crisi, si continua a voler realizzare un sistema di istruzione-formazione del tutto subalterno alle ragioni del mercato che riproduce persino nel suo modo d'essere schemi mentali e organizzativi propri dell'azienda, dell'impresa. Noi, invece, ci ostiniamo a volere la scuola quale è prefigurata dalla Costituzione della Repubblica (in particolare dagli artt. 3, 33 e 34), palestra e laboratorio di cittadinanza libera, attiva, consapevole, piuttosto che anticamera del mercato.